

Condanna bipartisan del Parlamento europeo

Cristiani perseguitati

Ecco la lista nera

► dal nostro corrispondente

BRUXELLES — A parte la Cina e il Vietnam, quasi tutti gli altri nella lista nera compilata a Strasburgo sono paesi musulmani: Turchia — quella stessa Turchia che attende di entrare nell'Unione Europea — Pakistan, Gaza, Iraq, Sudan, Siria. Paesi dove «in alcuni casi la situazione delle comunità cristiane è tale da compromettere la loro sopravvivenza...qualora esse scomparissero, una parte significativa del patrimonio religioso dei paesi in questione andrebbe perduta». Per questo, il Parlamento Europeo - centrodestra e centrosinistra quasi compatti, per una volta, e i laici insieme con i cattolici- «condanna risolutamente tutti gli atti di violenza contro comunità cristiane, ovunque essi si verificano, ed esorta i governi interessati a tradurre in giudizio gli autori di tali reati». Insieme ai nomi dei paesi, anche l'elenco dei sanguinosi esempi: i tre cristiani uccisi nell'aprile 2007 a Malatya in Turchia, i due preti cattolici rapiti e uccisi a Mosul nell'Iraq, le bombe contro una chiesa e una scuola religiosa in Pakistan, e così via.

La risoluzione, promossa dal vicepresidente dell'assemblea Mario Mauro (Forza Italia-partito popolare europeo), cita anche «altre comunità religiose», e la Corea del Nord, l'Eritrea, la Bielorussia, la Cina «dove le autorità continuano a reprimere qualsiasi manifestazione religiosa»: ma è dei cristiani nei paesi musulmani, che soprattutto si parla. Il testo è stato approvato, oltre che dai popolari, anche dai gruppi del Partito socialista europeo, di Alleanza liberaldemocratica, Unione Europea delle Nazioni (che comprende An e Lega), dagli euroscettici di Indipendenza/democrazia, e dal Gue (Sinistra unitaria europea); con la firma e l'appoggio, a titolo personale, di Vittorio Agnoletto e Giusto Catania, del Partito di Rifondazione comunista.

In tutto, 57 «sì», 2 «no» (quelli dei Verdi, motivati da ragioni di «inopportunità politica»), e un'astensione. L'aula non era certamente affollata, ma questo accade quasi sempre il giovedì pomeriggio, alla fine della sessione plenaria. E quel voto quasi all'unanimità ha avuto il peso e il significato di un messaggio politico: lanciato al mondo islamico, e forse soprattutto alla Turchia.



Premier

Il primo ministro turco
Recep Tayyip Erdogan

Luigi Offeddu

